

Yanukovich in testa

## L'Ucraina sceglie Mosca si avvicina

di FRANCO VENTURINI

**D**ilaniata dalle sue fratture storiche e dalle preventive e reciproche accuse di broglio elettorale tra i due contendenti, la mina vagante chiamata Ucraina sembra aver dato ascolto alle sirene di Mosca chiamando alla presidenza Viktor Yanukovich.

Il responso delle urne, così come anticipato da exit poll ancora tutti da verificare, viene già contestato dalla filo occidentale Yulia Tymoshenko, celebre per il suo sorriso e la sua treccia bionda non meno che per essere stata l'animatrice della rivoluzione arancione del 2004. Allora le proteste di piazza ottennero nuove elezioni, e volsero verso Ovest la prua del Paese. Yulia ha annunciato che da oggi ci riproverà, ma in questi sei anni le condizioni socio-politiche sono talmente cambiate, ed è talmente cresciuta la frustrazione popolare nei confronti di una Ucraina democratica ma instabile e in perenne crisi economica, che appare assai improbabile una ripetizione della storia.

Semmai, quella alla quale assistiamo è la rivincita di una storia diversa. Dopo la caduta del Muro e successivamente dell'Unione sovietica, era stato sempre l'Occidente ad allargarsi verso Est. Ora invece, per la prima volta nel dopo Muro, è il Cremlino a riconquistare terre amiche verso Ovest.

Perché sul fatto che Viktor Yanukovich preferisca guarda-

re dalla parte di Mosca, non è lecito avere molti dubbi. Certo, non si tratta più del mero servitore di Putin che dimostrò di essere nel 2004. È vero anche che in campagna elettorale egli ha promesso democrazia ed equilibrio internazionale, sottolineando l'interesse ucraino a entrare in Europa. Ma a spiegare quanto limitati siano i suoi nuovi orizzonti bastano

due elementi cruciali. Primo, la sua base elettorale si trova in quella Ucraina orientale che parla russo e che nei meno giovani continua a sentirsi russo-sovietica, mentre a Ovest (feudo della Tymoshenko) i legami storici e culturali sono piuttosto con la Polonia. Secondo, Yanukovich è diventato un sostenitore dell'Unione europea (forse) ma non lo è certamente della Nato, alla quale la Tymoshenko, previo referendum, voleva invece aderire.

E Vladimir Putin, che dal 2004 a oggi ha sempre seguito di persona il dossier ucraino, desiderava più di tutto allontanare Kiev dall'Alleanza atlantica. In realtà la Russia si era coperta le spalle, e aveva intrattenuto con la Tymoshenko un fitto e amichevole dialogo sfociato in un grande accordo ener-

getico. Ma il doppio gioco di Yulia, e quello di Putin, ora non hanno più ragion d'essere: l'Ucraina si allontana dalla Nato, e parallelamente si allarga quella «zona d'influenza» che il Cremlino, senza puntare a una impossibile ricostituzione dell'Urss, vuole consolidare tanto ai suoi confini occidentali quanto nel Caucaso e in Asia centrale.

Il problema, appunto, è che l'Ucraina non si trova nel Caucaso e nemmeno in Asia centrale, bensì nel cuore dell'Europa. Sbagliamo, quando prendiamo atto della sua esistenza soltanto in occasione dei litigi energetici tra Kiev e Mosca (continueranno?) che minacciano i nostri approvvigionamenti. Sbagliamo a dimenticare che l'Ucraina è grande quanto la Francia, e che la fine della contrapposizione dei blocchi in Europa l'ha lasciata orfana e priva di identità, trasformandola semmai in terreno di scontro. Certamente è difficile avere a che fare con le due Ucraine diverse che vivono fianco a fianco sotto un unico tetto statale. Ed è altrettanto vero che la classe dirigente ucraina, anche e soprattutto dopo il 2004, ha offerto al mondo intero un

desolante spettacolo di litigiosità politica permanente, di corruzione a favore dei non pochi oligarchi plasmati sul modello russo, di incapacità, insomma, a diventare unitaria e credibile. E tuttavia, anche se

il caso si presentava e si presenta disperato, la nostra Europa ha gravemente peccato di disattenzione nei confronti dell'Ucraina. Non l'ha considerata un rischio strategico, ritenendo forse che la rivoluzione del 2004 potesse bastare. L'ha aiutata di malavoglia, pensando forse che fosse più urgente tendere la mano ai Balcani che al termometro degli equilibri continentali. E ora, in bancarotta come spesso le capita, l'Ucraina deve sperare che sia il Fondo monetario internazionale a considerarla meritevole di salvataggio.

Viktor Yanukovich non avrà vita facile, non soltanto per le minacciate contestazioni di piazza. La sua resta una mezza vittoria, in un mezzo Paese. Ma da oggi noi stiamo peggio di lui. E non può consolarsi il fatto che in Ucraina di questi tempi si voti, se l'unico a trarne davvero profitto è un certo Vladimir Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ELEZIONI IN UCRAINA

## La riconquista di Mosca verso Ovest